

“He who controls the past controls the future.  
He who controls the present controls the past.”

George Orwell, 1984

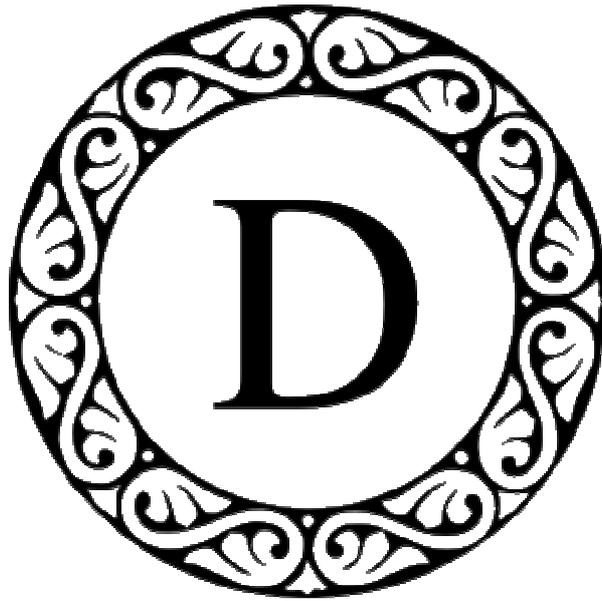
# SOCIETA' SEGRETE



“In politics, nothing happens by accident. If it happens, you can bet it was planned that way.”

Franklin D. Roosevelt





L'autore tiene a ringraziare le persone che lo hanno incoraggiato a intraprendere la sua inchiesta.

In particolare, Lazzaro DIA, per gli ammaestramenti, che non ha, mai, mancato di prodigarmi graziosamente, e per gli ammonimenti, che non ha, mai, mancato di prodigarmi meno graziosamente.

Il mio uomo, come lo definirebbe John Le Carré, ha preso non poche precauzioni allo scopo di non dover confidare, unicamente, sulla mia discrezione per proteggersi da indebite ricerche sulla sua persona e non mi ha permesso di sapere su di lui più di quanto mi servisse per convincermi a portare a termine la stesura del mio *reportage*.

Per le stesse ragioni, non posso rendere nota l'identità di altre 6 persone, che, mi limiterò a indicare con le lettere J, K, W, X, Y e Z, che non sono, naturalmente, le iniziali dei loro nomi.

Sono loro debitrice.

Dal momento che questo *reportage* solleverà, senza commenti, questioni in merito alle quali le opinioni non sempre coincidono, ritengo sia giusto rendere nota al lettore la mia posizione personale. Come la maggior parte degli individui, disapprovo il terrorismo a scopi politici. Inoltre non credo nella cinica concezione, secondo cui chi per qualcuno è un terrorista, per altri è un combattente per la Libertà.

I terroristi non si definiscono in base ai loro obiettivi politici, ma ai mezzi che utilizzano.

In pari tempo, non mi sento di sottoscrivere il diffuso errore secondo cui il terrorismo è privo di qualsiasi efficacia.

A mio parere, una ipotesi del genere è solo un pio desiderio.

Se il terrorismo, spesso, non riesce a conseguire gli obiettivi desiderati, lo stesso vale per la guerra convenzionale, la diplomazia o qualsiasi altro evento politico.

Alla stessa stregua, si potrebbe ipotizzare che anche la guerra e la diplomazia siano prive di efficacia!

È mia opinione che il terrorismo sia un male, che raggiunga o meno gli scopi prefissati.

Anche l'antiterrorismo, tuttavia, comporta spargimento di sangue.

Non tenterò neppure di affrontare e risolvere tale questione in questa sede.

Senza dubbio alcuno, questa inchiesta sarà attaccata da alcuni e respinta da altri. Non si pretende esaustiva, si vuole, semplicemente, onesta e obiettiva per quel che si può fare in un brevissimo lasso di tempo.

E se ne infischia delle cautele.

Ve ne accorgerete subito!

Io avrei potuto citare delle voci, dei “si dice”, delle maldicenze e anche dei documenti, che circolano sia in Vaticano sia nelle sale di redazione italiane.

Me ne sono astenuta nella misura in cui mi sembravano poco credibili.

Io ho attinto, esclusivamente, a fonti “degne di fede”.

Questione di buon gusto e di disposizione psichica.

La mia deontologia è alla portata di tutti coloro che cerchino di penetrare, il più naturalmente possibile, il luogo, per eccellenza, della delegazione del potere divino.

In questo tempo di onnipotenza dei media, il più arduo dei miei compiti è stato di separare il grano dal loglio e di tenere conto del vero a fronte della proliferazione dei bisbigli.

Io non ignoro che una disinformazione più o meno machiavellica alimenti una nebbia di leggende e di dicerie intorno allo Stato di Dio, al solo fine di perpetuarne l'ermetismo. È qui che si inverte il buon senso euristico nella misura in cui l'eccesso di contro-verità finisce per accreditare la tesi che non vi è fumo senza fuoco né fuoco senza fumo.

Io non ho neppure trascurato le testimonianze dirette.

La Chiesa produce anche dei transfuga, che scelgono la libertà di credere e la salvezza fuori della sua cinta millenaria.

Verso, dunque, queste pagine nel *dossier* della Storia della Chiesa che non ha finito, nella gloria e nella polvere, di stupirci. Saranno considerate un attacco alle fedi cattolica romana, in particolare, e al cristianesimo, in generale.

Non sono niente di tutto ciò e possono dare fastidio solo a chi si crede detentore esclusivo di una Verità assoluta ed è privo, allo stesso tempo, di ogni cognizione storica.

Sono una inchiesta su una Chiesa che, dal Concilio Vaticano II, è alla ricerca di se stessa.

Sono una accusa contro uomini chiaramente identificati, che sono, dichiaratamente, nati cattolici romani, ma, contrariamente, non sono, mai, divenuti cristiani.

Uomini che hanno dimenticato che il Cristo ha cacciato i mercanti dal tempio<sup>1</sup>, senza preoccuparsi della loro potenza, e non ha temuto

---

<sup>1</sup> *“15 Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe 16 e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. 17 Ed insegnava loro dicendo: “Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri.”*

*18 L’udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento. 19 Quando venne la sera uscirono dalla città.”*

*Vangelo secondo Marco 11,15-19*

*“12 Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe 13 e disse loro: “La Scrittura dice: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri.”*

*14 Gli si avvicinarono ciechi e storpi nel tempio ed egli li guarì. 15 Ma i sommi sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che faceva e i fanciulli che acclamavano nel tempio: “Osanna al figlio di Davide”, si sdegnarono 16 e gli dissero: “Non senti quello che dicono?” Gesù rispose loro: “Sì, non avete mai letto: Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode?”*

*17 E, lasciatili, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte.”*

*Vangelo secondo Matteo 21,12-17*

*“45 Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, 46 dicendo: “Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!”*

di fustigare i dignitari della gerarchia religiosa, a rischio della propria vita.

Oggi, sarebbe al fianco dei magistrati integri e dei cristiani convinti, che hanno dichiarato guerra alla corruzione e alla incuria di una certa curia.

Che i cristiani sinceri abbiano, dunque, la intelligenza di non prendere questo lavoro per una impresa malefica.

Il diavolo non è tra i miei Amici.

Non sono la sola a pensare che si debba sloggiarlo dagli stessi scantinati del Vaticano.

Dalla Sua elezione al soglio pontificio, Jorge Mario Bergoglio, che ha scelto di ispirarsi, già dal nome, a San Francesco di Assisi, non perde occasione per richiamarsi alla *“Chiesa dei poveri”*; per ammonire che *“San Pietro non aveva un conto in banca, e quando ha dovuto pagare le tasse il Signore lo ha mandato al mare a pescare un pesce e trovare la moneta dentro al pesce per pagare.”* [\[http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/06/11/papa-](http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/06/11/papa-)

---

*47 Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; 48 ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.”*

*Vangelo secondo Luca, 19,45-48*

[francesco-chiesa-ricca-non-ha-vita/622456/](http://www.iltempo.it/cronache/2013/06/11/il-papa-san-pietro-non-aveva-il-conto-in-banca-1.1147058/),

[http://www.iltempo.it/cronache/2013/06/11/il-papa-san-pietro-](http://www.iltempo.it/cronache/2013/06/11/il-papa-san-pietro-non-aveva-il-conto-in-banca-1.1147058/)

[non-aveva-il-conto-in-banca-1.1147058\]](http://www.iltempo.it/cronache/2013/06/11/il-papa-san-pietro-non-aveva-il-conto-in-banca-1.1147058/), per scagliarsi contro “*il peccato della corruzione*” e “*certi preti untuosi, sontuosi e presuntuosi*” che sfoggiano “*macchine di lusso*”

[\[http://espresso.repubblica.it/attualita/2014/07/14/news/cardinali-milioniari-la-mappa-delle-proprietà-private-del-clero-1.173131\]](http://espresso.repubblica.it/attualita/2014/07/14/news/cardinali-milioniari-la-mappa-delle-proprietà-private-del-clero-1.173131/).

Chi di loro riuscirà a passare per l'evangelica cruna dell'ago<sup>2?</sup>

---

<sup>2</sup> <sup>47</sup> *Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”* <sup>18</sup> *Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.* <sup>19</sup> *Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre.”* <sup>20</sup> *Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza.”* <sup>21</sup> *Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”* <sup>22</sup> *Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.*

<sup>23</sup> *Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!”* <sup>24</sup> *I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: “Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio!* <sup>25</sup> *È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio.”* <sup>26</sup> *Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: “E*

Voci di rinnovazione della Chiesa si levano ovunque.

Lo Spirito soffia dove vuole.

Si deve lasciare soffiare questo vento.

Perché non disperderebbe, alla luce del sole, tutti quei *dossiers*, pazientemente accumulati dalle commissioni di inchiesta, nel corso degli scandali Michele Sindona, Roberto Calvi e consociati.

Uno dei più grandi processi del dopoguerra su scala planetaria!

*“1 Per ogni cosa c’è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.*

*2 C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.*

*3 Un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire.*

---

*chi può essere salvato?”* <sup>27</sup>Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: *“Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio.”*

<sup>28</sup>Pietro allora prese a dirgli: *“Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito.”*

<sup>29</sup>Gesù gli rispose: *“In verità io vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, <sup>30</sup>che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.”*

*Vangelo secondo Marco, 10, 17-30*

*4 Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare.*

*5 Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.*

*6 Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per serbare e un tempo per buttar via.*

*7 Un tempo per stracciare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare.*

*8 Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.*

*9 Che vantaggio ha chi si dà da fare con fatica?*<sup>3</sup>,  
recita l'Ecclesiaste.

Vi è un tempo per le transazioni illecite e un tempo perché la legge degli uomini sanziona la loro illegalità, per non dire la loro incidenza criminale.

Un tempo per chiudere gli occhi e gli orecchi e un tempo per aprire alla Verità.

Un tempo per la credulità e la pseudo-innocenza e un tempo per una fede lucida, senza accecamento né fanatismo.

---

<sup>3</sup> *Ecclesiaste o Qoelet, 3, 1-9*

*“Molti sono andati in rovina a causa dell’oro, il loro disastro era davanti a loro.”<sup>4</sup>*

ammonisce l’*Ecclesiastico*.

Io ho voluto fare luce su uno dei più oscuri enigmi della Storia delle istituzioni umane.

E, forse, contribuirò a spianare le rovine!

Il dedalo del Vaticano non è quello del Minotauro, ma quello del rappresentante di Dio sulla Terra, guardiano pacifico della tradizione ecclesiale.

Sollecito, dunque, indulgenza perché in quel circolo vizioso di eventi contraddittori dalle molteplici interazioni come osare definire ciò che è causa e ciò che è effetto!

E, poiché nessuno di noi ha la Verità assoluta, ma tante piccole Verità unite portano alla conoscenza, ben venga chi offrirà una analisi storica, anche crudele, diversa.

Gliene sarò grata, purché lo faccia con rispetto.

La ricerca della Verità non è così semplice come potrebbe apparire! Esistono precise barriere nel mondo, forze oscure, ma potenti, che impediscono con tutti i mezzi, che ci si avventuri alla ricerca di una qualsiasi Verità.

---

<sup>4</sup> *Libro di Siracide o Ecclesiastico, 31, 6*

Esistono personaggi molto influenti in grado di bloccare qualsiasi iniziativa legittima nell'interesse della Giustizia degli uomini.

Questi personaggi molto potenti vivono secondo leggi e codici che non sono le leggi e i codici degli altri uomini.

Le comuni leggi e i codici in vigore non hanno valore per loro e non si applicano nei loro confronti.

Alla base dell'associazionismo segreto vi è la volontà di una élite di distinguersi, di agire alle spalle per produrre qualcosa che non si può condividere con la massa.

Il sociologo statunitense Edward Hopper sostiene:

*“Gli aderenti alle associazioni segrete hanno fundamentalmente tre punti in comune: il desiderio di appartenere a una élite, il sentirsi adepti per diversificarsi da tutti gli altri, avvolgendosi in un alone enigmatico, la certezza di essere nella cerchia nobile di chi determina e costruisce qualcosa che produce cioè qualcosa di inaccessibile alle masse.”*

Tutte le Società Segrete per loro natura sono estremamente selettive: mirano a raccogliere individui “particolari” già in sintonia con la natura della società in questione.

Come scrive Heinrich Cornelius Agrippa von Nettesheim<sup>5</sup> nel suo *De Occulta Philosophia*:

---

<sup>5</sup> Alchimista e mago, Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim [1486-1535] riuscì a sfuggire all'Inquisizione. Nella sua opera più importante, *De occulta philosophia*, scritta nell'arco di circa venti anni, dal 1510 al 1530: la filosofia occulta è la magia, considerata *“la vera scienza, la filosofia più elevata e perfetta, in una parola la perfezione e il compimento di tutte le scienze naturali”*.

In *De nobilitate et praececellentia foeminei sexus [Nobiltà e preminenza del sesso femminile]* Heinrich Cornelius Agrippa von Nettesheim sostiene la superiorità della donna rispetto all'uomo dal momento, afferma, che già il nome della prima donna, Eva, che significa vita, è più nobile di quello di Adamo, che vuol dire terra; anche l'essere stata creata dopo l'uomo è motivo di maggior perfezione e il corpo femminile, secondo lui, galleggia in acqua più facilmente. Inoltre, la donna è più eloquente e più giudiziosa tanto che *“filosofi, matematici e dialettici, nelle loro divinazioni e precognizioni sono spesso inferiori alle donne di campagna e molte volte una semplice vecchietta ne sa più di un medico”*. Con il difendere la dignità delle donne, aveva espresso la sua adesione a una corrente, avviata circa un secolo prima, che, a buon diritto, si può definire “femminista” *ante litteram*, di cui si trovano tracce in Francia e alla corte di Borgogna [Christine de Pizan], ma anche in Spagna [Juan Rodríguez del Padrón] e in Italia, rivendicando per loro i diritti alla istruzione e alla libera attività professionale, ovvero alla conoscenza e alla indipendenza economica: *“Ma prevalendo la licenziosa tirannia degli uomini sulla giustizia divina e sulla legge naturale, la libertà accordata alle donne è oggi loro interdotta da leggi inique, soppressa dalla consuetudine e dalle usanze e totalmente cancellata fin dall'educazione, perché la femmina appena nata e nei primi anni di vita è tenuta in casa nell'ozio, e, quasi che ella non sia adatta a più alte occupazioni, non le è permesso nient'altro che badare all'ago e al filo; quando sarà giunta all'età*

*“Abbiamo trasmesso quest’arte in modo che essa non rimanga occulta agli uomini prudenti e intelligenti, ma anche in modo che non ammetta ai suoi arcani i malvagi e gli increduli, così che essi restino a mani vuote sotto la meschina ombra della ignoranza e della disperazione. Solo per voi, figli della dottrina e della sapienza, abbiamo scritto questa opera.”*

Se uno di noi, uno qualsiasi di noi, decidesse di essere iniziato a una Società Segreta, che cosa avverrebbe?

Secondo Mircea Eliade, verrebbe modificata tutta la sua vita. Nel suo saggio *Il sacro e il profano* si legge:

*“Generalmente l’iniziazione comporta una triplice rivelazione: quella della morte, quella del sacro e quella della sessualità. Il fanciullo ignora tutte codeste esperienze; l’iniziato le conosce, le assume e le integra nella sua nuova personalità. Si aggiunga che il neofita muore alla propria vita infantile, profana, non rigenerata, per rinascere a una nuova esistenza santificata: rinasce anche a un*

---

*del matrimonio sarà affidata alla forza e alla gelosia del marito, oppure sarà rinchiusa nella perpetua prigione di un monastero di monache. Tutti gli uffici pubblici le sono proibiti dalle leggi. Non le è concesso di intentare un’azione legale malgrado sia prudentissima. Inoltre è esclusa dal giudicare, dagli arbitrati, dall’adozione, dalla intercessione, dalla procura, dalla tutela, dalla cura, dalle cause criminali e testamentarie. E pure le è vietato di predicare la parola di Dio, il che è assolutamente contrario alle scritture.”*

*modo di essere che gli rende possibile la conoscenza, la scienza. L'iniziato non è soltanto un nuovo nato, un resuscitato: è anche un uomo che sa, che conosce i misteri, che ha ricevuto delle rivelazioni di ordine metafisico. Durante l'apprendistato nella boscaglia egli impara i segreti sacri: i miti riguardanti gli Dei e l'origine del mondo, i veri nomi degli Dei, l'uso e l'origine degli strumenti rituali impiegati nelle cerimonie di iniziazione. L'iniziazione equivale alla maturità spirituale e in tutta la Storia religiosa dell'Umanità troviamo, sempre, questo tema: l'iniziato, colui che ha conosciuto i misteri, è diventato colui che sa.”*

Quale ragione spinge un gruppo di individui a costituire una Società Segreta?

La ragione muove, principalmente, da scopi di tipo utilitaristico e materiale, che portano a costituire una società di mutuo soccorso, nella quale trovare aiuto da parte dei confratelli.

Daniela Zini



*“Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola.”*

*Giovanni Falcone*

*ai Magistrati e alle Forze dell' Ordine, che, quotidianamente, sono impegnati nella lotta alla criminalità organizzata.*

*A chi sostiene che tanto non cambierà mai nulla, vorrei dire:*

*“Il problema siamo tutti noi che non facciamo nulla.*

*Stabiliamo una presenza costante o avremo una costante violenza.*

*Meglio provare e non riuscire che non riuscire a provare!”*

*Daniela Zini*



Crediamo, veramente, di conoscere tutto ciò che accade sul nostro pianeta?  
Gli uomini che occupano uno spazio di primo piano sulla scena politica dispongono di un potere reale?

Il mondo degli affari è viziato da Società Segrete?

Molti sostengono che potenti personaggi esercitino un controllo assoluto su tutti gli eventi mondiali.

È il problema essenziale che tratteremo in questa inchiesta, dove si dimostra, attraverso una serie di esempi stupefacenti, che la sorte delle Nazioni dipende, sovente, dalla volontà di gruppi di uomini che non hanno alcuna funzione ufficiale. Si tratta di Società Segrete, veri cripto-governi, che reggono la nostra sorte a insaputa di tutti. La loro esistenza non può essere avvertita che quando un fatto imprevisto li obbliga ad agire alla luce del sole.

Circa due anni e mezzo prima del suo assassinio, il 27 aprile 1961, John Fitzgerald Kennedy tenne ai rappresentanti della stampa, riuniti presso l'Hotel Waldorf-Astoria di New York, un discorso incentrato sulla analisi e sul pericolo della Guerra Fredda

[<http://www.youtube.com/watch?v=PFMbYifiXI4>]<sup>6</sup>, tuttavia, alcuni suoi passaggi, sembrano alludere, non alla sfida acerrima contro l'Unione Sovietica, ma a qualcosa di altro di più oscuro e di più pericoloso.

---

<sup>6</sup> *President John F. Kennedy*

*Waldorf-Astoria Hotel, New York City*

*April 27, 1961*

*Mr. Chairman, ladies and gentlemen:*

*I appreciate very much your generous invitation to be here tonight.*

*You bear heavy responsibilities these days and an article I read some time ago reminded me of how particularly heavily the burdens of present day events bear upon your profession.*

*You may remember that in 1851 the New York Herald Tribune under the sponsorship and publishing of Horace Greeley, employed as its London correspondent an obscure journalist by the name of Karl Marx.*

*We are told that foreign correspondent Marx, stone broke, and with a family ill and undernourished, constantly appealed to Greeley and managing editor Charles Dana for an increase in his munificent salary of \$5 per instalment, a salary which he and Engels ungratefully labelled as the "lousiest petty bourgeois cheating."*

*But when all his financial appeals were refused, Marx looked around for other means of livelihood and fame, eventually terminating his relationship with the Tribune and devoting his talents full time to the cause that would bequeath the world the seeds of Leninism, Stalinism, revolution and the cold war.*

*If only this capitalistic New York newspaper had treated him more kindly; if only Marx had remained a foreign correspondent, history might have been different. And I hope all publishers will bear this lesson in mind the next time they receive a poverty-stricken appeal for a small increase in the expense account from an obscure newspaper man.*

---

*I have selected as the title of my remarks tonight "The President and the Press." Some may suggest that this would be more naturally worded "The President Versus the Press." But those are not my sentiments tonight.*

*It is true, however, that when a well-known diplomat from another country demanded recently that our State Department repudiate certain newspaper attacks on his colleague it was unnecessary for us to reply that this Administration was not responsible for the press, for the press had already made it clear that it was not responsible for this Administration.*

*Nevertheless, my purpose here tonight is not to deliver the usual assault on the so-called one party press. On the contrary, in recent months I have rarely heard any complaints about political bias in the press except from a few Republicans. Nor is it my purpose tonight to discuss or defend the televising of Presidential press conferences. I think it is highly beneficial to have some 20,000,000 Americans regularly sit in on these conferences to observe, if I may say so, the incisive, the intelligent and the courteous qualities displayed by your Washington correspondents.*

*Nor, finally, are these remarks intended to examine the proper degree of privacy which the press should allow to any President and his family.*

*If in the last few months your White House reporters and photographers have been attending church services with regularity, that has surely done them no harm.*

*On the other hand, I realize that your staff and wire service photographers may be complaining that they do not enjoy the same green privileges at the local golf courses that they once did.*

*It is true that my predecessor did not object as I do to pictures of one's golfing skill in action. But neither on the other hand did he ever bean a Secret Service man.*

*My topic tonight is a more sober one of concern to publishers as well as editors.*

*I want to talk about our common responsibilities in the face of a common danger.*

*The events of recent weeks may have helped to illuminate that challenge for some;*

---

*but the dimensions of its threat have loomed large on the horizon for many years. Whatever our hopes may be for the future - for reducing this threat or living with it - there is no escaping either the gravity or the totality of its challenge to our survival and to our security - a challenge that confronts us in unaccustomed ways in every sphere of human activity.*

*This deadly challenge imposes upon our society two requirements of direct concern both to the press and to the President - two requirements that may seem almost contradictory in tone, but which must be reconciled and fulfilled if we are to meet this national peril. I refer, first, to the need for a far greater public information; and, second, to the need for far greater official secrecy.*

*I*

*The very word "secrecy" is repugnant in a free and open society; and we are as a people inherently and historically opposed to secret societies, to secret oaths and to secret proceedings. We decided long ago that the dangers of excessive and unwarranted concealment of pertinent facts far outweighed the dangers which are cited to justify it. Even today, there is little value in opposing the threat of a closed society by imitating its arbitrary restrictions. Even today, there is little value in insuring the survival of our nation if our traditions do not survive with it. And there is very grave danger that an announced need for increased security will be seized upon by those anxious to expand its meaning to the very limits of official censorship and concealment. That I do not intend to permit to the extent that it is in my control. And no official of my Administration, whether his rank is high or low, civilian or military, should interpret my words here tonight as an excuse to censor the news, to stifle dissent, to cover up our mistakes or to withhold from the press and the public the facts they deserve to know.*

*But I do ask every publisher, every editor, and every newsman in the nation to reexamine his own standards, and to recognize the nature of our country's peril. In*

---

*time of war, the government and the press have customarily joined in an effort based largely on self-discipline, to prevent unauthorized disclosures to the enemy. In time of "clear and present danger," the courts have held that even the privileged rights of the First Amendment must yield to the public's need for national security.*

*Today no war has been declared - and however fierce the struggle may be, it may never be declared in the traditional fashion. Our way of life is under attack. Those who make themselves our enemy are advancing around the globe. The survival of our friends is in danger. And yet no war has been declared, no borders have been crossed by marching troops, no missiles have been fired.*

*If the press is awaiting a declaration of war before it imposes the self-discipline of combat conditions, then I can only say that no war ever posed a greater threat to our security. If you are awaiting a finding of "clear and present danger," then I can only say that the danger has never been more clear and its presence has never been more imminent.*

*It requires a change in outlook, a change in tactics, a change in missions - by the government, by the people, by every businessman or labor leader, and by every newspaper. For we are opposed around the world by a monolithic and ruthless conspiracy that relies primarily on covert means for expanding its sphere of influence - on infiltration instead of invasion, on subversion instead of elections, on intimidation instead of free choice, on guerrillas by night instead of armies by day. It is a system which has conscripted vast human and material resources into the building of a tightly knit, highly efficient machine that combines military, diplomatic, intelligence, economic, scientific and political operations.*

*Its preparations are concealed, not published. Its mistakes are buried, not headlined. Its dissenters are silenced, not praised. No expenditure is questioned, no rumor is printed, no secret is revealed. It conducts the Cold War, in short, with a war-time discipline no democracy would ever hope or wish to match.*

---

*Nevertheless, every democracy recognizes the necessary restraints of national security - and the question remains whether those restraints need to be more strictly observed if we are to oppose this kind of attack as well as outright invasion.*

*For the facts of the matter are that this nation's foes have openly boasted of acquiring through our newspapers information they would otherwise hire agents to acquire through theft, bribery or espionage; that details of this nation's covert preparations to counter the enemy's covert operations have been available to every newspaper reader, friend and foe alike; that the size, the strength, the location and the nature of our forces and weapons, and our plans and strategy for their use, have all been pinpointed in the press and other news media to a degree sufficient to satisfy any foreign power; and that, in at least in one case, the publication of details concerning a secret mechanism whereby satellites were followed required its alteration at the expense of considerable time and money.*

*The newspapers which printed these stories were loyal, patriotic, responsible and well-meaning. Had we been engaged in open warfare, they undoubtedly would not have published such items. But in the absence of open warfare, they recognized only the tests of journalism and not the tests of national security. And my question tonight is whether additional tests should not now be adopted.*

*The question is for you alone to answer. No public official should answer it for you. No governmental plan should impose its restraints against your will. But I would be failing in my duty to the nation, in considering all of the responsibilities that we now bear and all of the means at hand to meet those responsibilities, if I did not commend this problem to your attention, and urge its thoughtful consideration.*

*On many earlier occasions, I have said - and your newspapers have constantly said - that these are times that appeal to every citizen's sense of sacrifice and self-discipline. They call out to every citizen to weigh his rights and comforts against his obligations to the common good. I cannot now believe that those citizens who serve in the newspaper business consider themselves exempt from that appeal.*

---

*I have no intention of establishing a new Office of War Information to govern the flow of news. I am not suggesting any new forms of censorship or any new types of security classifications. I have no easy answer to the dilemma that I have posed, and would not seek to impose it if I had one. But I am asking the members of the newspaper profession and the industry in this country to re-examine their own responsibilities, to consider the degree and the nature of the present danger, and to heed the duty of self-restraint which that danger imposes upon us all.*

*Every newspaper now asks itself, with respect to every story: "Is it news?" All I suggest is that you add the question: "Is it in the interest of the national security?" And I hope that every group in America - unions and businessmen and public officials at every level - will ask the same question of their endeavors, and subject their actions to the same exacting tests.*

*And should the press of America consider and recommend the voluntary assumption of specific new steps or machinery, I can assure you that we will cooperate whole-heartedly with those recommendations.*

*Perhaps there will be no recommendations. Perhaps there is no answer to the dilemma faced by a free and open society in a cold and secret war. In times of peace, any discussion of this subject, and any action that results, are both painful and without precedent. But this is a time of peace and peril which knows no precedent in history.*

## *II*

*It is the unprecedented nature of this challenge that also gives rise to your second obligation - an obligation which I share. And that is our obligation to inform and alert the American people - to make certain that they possess all the facts that they need, and understand them as well - the perils, the prospects, the purposes of our program and the choices that we face.*

---

*No President should fear public scrutiny of his program. For from that scrutiny comes understanding; and from that understanding comes support or opposition. And both are necessary. I am not asking your newspapers to support the Administration, but I am asking your help in the tremendous task of informing and alerting the American people. For I have complete confidence in the response and dedication of our citizens whenever they are fully informed.*

*I not only could not stifle controversy among your readers - I welcome it. This Administration intends to be candid about its errors; for as a wise man once said: "An error does not become a mistake until you refuse to correct it." We intend to accept full responsibility for our errors; and we expect you to point them out when we miss them.*

*Without debate, without criticism, no Administration and no country can succeed - and no republic can survive. That is why the Athenian lawmaker Solon decreed it a crime for any citizen to shrink from controversy. And that is why our press was protected by the First Amendment - the only business in America specifically protected by the Constitution - not primarily to amuse and entertain, not to emphasize the trivial and the sentimental, not to simply "give the public what it wants" - but to inform, to arouse, to reflect, to state our dangers and our opportunities, to indicate our crises and our choices, to lead, mold, educate and sometimes even anger public opinion.*

*This means greater coverage and analysis of international news - for it is no longer far away and foreign but close at hand and local. It means greater attention to improved understanding of the news as well as improved transmission. And it means, finally, that government at all levels, must meet its obligation to provide you with the fullest possible information outside the narrowest limits of national security - and we intend to do it.*

*“[...] La stessa parola “segretezza” è ripugnante in una società libera e aperta; e noi, come popolo, siamo intimamente e storicamente contrari alle Società Segrete, ai giuramenti segreti e alle procedure segrete. Abbiamo deciso, molto tempo fa, che i pericoli di un eccessivo e ingiustificato occultamento di fatti pertinenti superino, di gran lunga, i pericoli che vengono invocati a giustificazione. [...]”*

La storia è costellata di enigmi intorno alle Società Segrete, che si tratti di potenti organizzazioni economiche, sociali, politiche o di *clubs* privati riservati a una *élite*.

Pressoché tutte le civiltà sono state, in un'epoca o in un'altra, il rifugio di queste società dell'ombra: riunioni dietro porte chiuse, divieto di rivelare ciò che si dice all'esterno, sospetto a ogni gesto o parola di uno dei membri...

---

*It was early in the Seventeenth Century that Francis Bacon remarked on three recent inventions already transforming the world: the compass, gunpowder and the printing press. Now the links between the nations first forged by the compass have made us all citizens of the world, the hopes and threats of one becoming the hopes and threats of us all. In that one world's efforts to live together, the evolution of gunpowder to its ultimate limit has warned mankind of the terrible consequences of failure.*

*And so it is to the printing press - to the recorder of man's deeds, the keeper of his conscience, the courier of his news - that we look for strength and assistance, confident that with your help man will be what he was born to be: free and independent.*

*<http://www.youtube.com/watch?v=AKhUbOxM2ik>*

Il mistero di cui le Società Segrete si ammantano non è avulso dall'interesse che suscitano appena se ne parli.

E se si cercasse di squarciare questo mistero?

Che ne è della sedicente influenza delle Società Segrete attraverso la storia?

Sono state, sono così potenti come si pretende?

Vi è motivo di temerle?

Tante domande alla partenza di una appassionante incursione nel cuore delle Società Segrete più celebri della storia.

In questo *reportage*, solidamente documentato, penetreremo all'interno delle Società Segrete più conosciute, riassumendone la storia, descrivendone i riti di iniziazione, i segni e il linguaggio, che sono loro propri.

Se le voci che circondano le Società Segrete, rispondono, in parte, alla sete di meraviglioso, che ci viene dalla nostra infanzia, contribuiscono, troppo sovente, ad assumere un pensiero non critico, che degenera, facilmente, in paranoia.

Dedicare una inchiesta alle Società Segrete in un mondo, in cui la cultura del segreto [di Stato, scientifico, nucleare, ecc.] viene, incessantemente, a ricordarci che, in quanto semplici cittadini, noi restiamo fuori degli arcani di una conoscenza superiore, cui solo gli "eletti" [capi di Stato, militari, diplomatici, spie, ecc.] possono accedere, mi è sembrata una idea luminosa e illuminante.

Non sono, certo, la prima, tuttavia, i miei predecessori sono stati, sovente, credibili, ma discutibili, perché, occorrendo un inizio di cui non si aveva prova, questo è stato, sovente, su un continente scomparso o su un disco volante.

Una delle numerose tesi ricorrenti sulle Società Segrete è che le suddette Società Segrete funzionino come le nostre società “reali”, di cui rappresentano dei doppi sovversivi, critici, inaccessibili, ma anche necessari per controbilanciare l’ordine mondiale, governato dai poteri temporali, sensatamente trasparenti, perché eletti secondo principi democratici.

Scrive Georg Simmel:

*“Le Società Segrete sono, per così dire, delle repliche in miniatura del “mondo ufficiale”, al quale resistono e si oppongono.”*

L’inizio delle Società Segrete si perde, necessariamente, nella rarefazione delle tracce di un passato sempre più lontano: Grecia, Egitto dei faraoni neri, Sumer e, forse, oltre...

*“In principio era il buio.”*

Sarebbe stato più comodo iniziare dalla fine, giacché le società stesse sono alla ricerca delle loro origini.

*“Poi fu la luce.”*

Allorché si ergeva nella direzione da cui veniva la luce, l’uomo era in contatto con il divino e le difficoltà materiali della vita, che, forse, formavano, allora, una unica cosa, ma che sarebbero divenute, con la nascita del verbo e il risveglio dell’uomo alla parola, i due poli della sua esistenza.

Nessuno sa quanto tempo l’uomo sia vissuto al riparo del dubbio neppure se ne sia stato, mai, abitato.

Ma che la sua prima parola sia stata un inno alla natura o una espressione del suo bisogno alimentare... ben presto, l’uomo iniziò a tentare di condividere le proprie idee con i suoi fratelli e, ben presto, i più sottili di

questi concetti richiesero più che parole: la trasmissione dell'esperienza e, dunque, l'iniziazione.

È possibile che le prime iniziazioni abbiano riguardato il modo di sopravvivere nella divina natura circostante. O che abbiano trasmesso la certezza di un mondo spirituale nascosto dietro la materia.

Nell'Antichità, i culti misterici si svilupparono e conobbero un grande favore nel mondo greco-romano.

In seguito, il Medioevo, teatro di guerre di religione, dette vita ai misteriosi Templari.

Nel Rinascimento, le Società Segrete assunsero tutta un'altra dimensione con il leggendario ordine dei Rosa-Croce e, soprattutto, con la nascita della Massoneria.

Il XIX secolo segna, ancora, un'altra svolta: la proliferazione delle Società Segrete, che hanno, come corollario, legittimazioni, prestiti sempre più diversificati e una attrattiva per la razionalità scientifica.

Il periodo contemporaneo è segnato da una moltiplicazione di Società Segrete, in particolare nell'era di Internet, con possibili derive settarie e apocalittiche.

La storia delle Società Segrete ha una importante influenza sulla storia. Esiste una versione ufficiale della storia, versione detta esoterica, che tiene conto delle Società Segrete, perché sono, sovente, uscite dall'ombra.

Ma ciò che questa storia non dice sono le ragioni segrete dei loro interventi.

E, per comprenderle, è alla storia esoterica che bisognerà interessarsi.

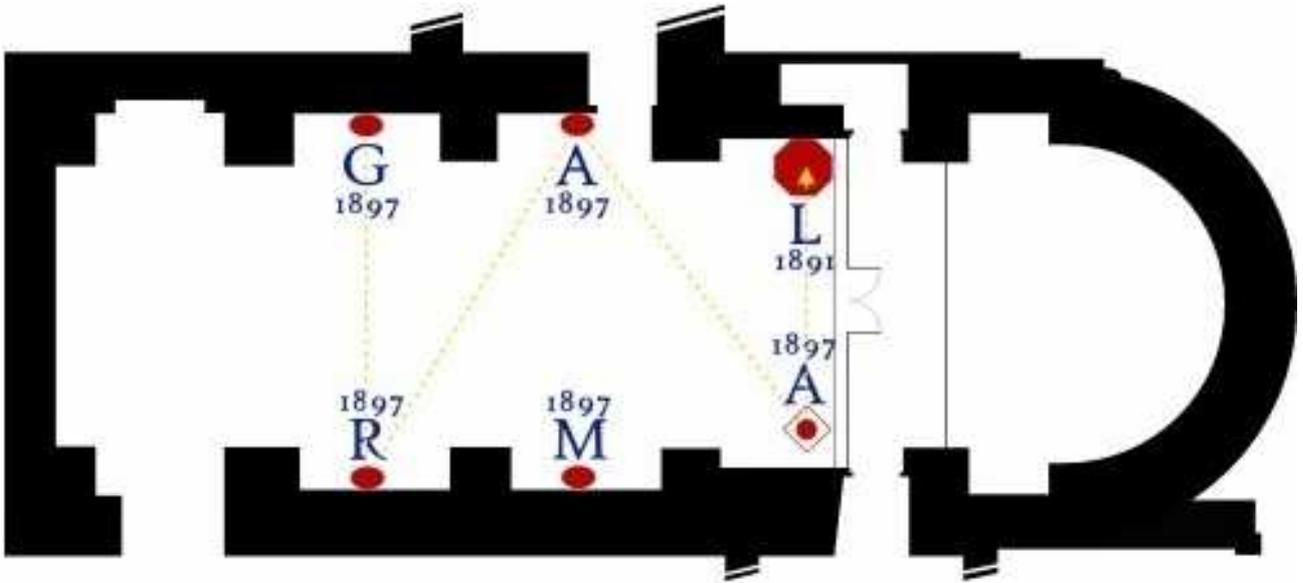
Queste Società Segrete sono, profondamente, legate alla magia, a partire dai documenti più antichi in nostro possesso.

Vi farò la grazia, tuttavia, di farne ricadere la colpa, come è, sovente, il caso, sui massoni, sui sionisti o su Satana.

Andrò, subito, al cuore del problema, esprimendomi senza ambage, senza temere di affrontare i sistemi criminali, basati sul controllo, il potere e la manipolazione.

Un nuovo modo di considerare il mondo in cui viviamo!





*SOCIETA' SEGRETE*

*I. LA CAMORRA*

*1. LA CAMORRA*

*di Daniela Zini*

[http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1392319582.htm](http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1392319582.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2014/02/societa-segrete-i-la-camorra-di-daniela.html>

*SOCIETA' SEGRETE*

*I. LA CAMORRA*

*2. L'ANNORATA SOCIETA'*

*di Daniela Zini*

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1417000591.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1417000591.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2014/11/societa-segrete-i-la-camorra-2.html>

*SOCIETA' SEGRETE*

*I. LA CAMORRA*

*3. SI UCCIDE UN MINISTRO CAMORRA SOTTO ACCUSA*

*di Daniela Zini*

<http://quannomepare.blogspot.it/2015/05/mementomemoriae-1.html>

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1432060132.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1432060132.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2015/05/societa-segrete-i-la-camorra-3-si.html>

## *SOCIETA' SEGRETE*

### *I. LA CAMORRA*

#### *4. I RIFIUTI TOSSICI IN CAMPANIA*

*di Daniela Zini*

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1445288476.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1445288476.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2015/10/societa-segrete-i-la-camorra-4-i.html>

## *SOCIETA' SEGRETE*

### *II. LA MAFIA*

#### *1. LA MAFIA AL CUORE DELLO STATO*

*di Daniela Zini*

<http://quannomepare.blogspot.it/?view=flipcard#!/2014/07/lamafia-al-cuore-dello-stato.html>

<http://stopmafia.blogspot.it/2014/07/scalia-ospita-la-zini.html>

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1405796645.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1405796645.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2014/07/societa-segrete-ii-la-mafia-1-la-mafia.html>

## *SOCIETA' SEGRETE*

### *II. LA MAFIA*

#### *2. LA ONORATA SOCIETA'*

*di Daniela Zini*

<http://quannomepare.blogspot.it/2014/09/mafiala-onorata-societa-carrivata.html>

<http://stopmafia.blogspot.it/2014/09/zini-su-quannomepare-di-scalia.html>

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1409320204.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1409320204.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2014/08/societa-segrete-ii-la-mafia-2-la.html>

## *SOCIETA' SEGRETE*

### *II. LA MAFIA*

#### *3. LA QUADRUPLICE INTESA*

*Stato-Mafia-Vaticano Massoneria - Parte Prima -*

*di Daniela Zini*

<http://quannomepare.blogspot.it/2014/10/la-quadruplica-intesa-stato-mafia.html#!/2014/10/la-quadruplica-intesa-stato-mafia.html>

<http://stopmafia.blogspot.it/2014/10/scalia-ospita-zini-su-quadruplici-intesa.html#!/2014/10/scalia-ospita-zini-su-quadruplici-intesa.html>

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1413878576.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1413878576.htm)

[http://donneindivenire.blogspot.it/2014/10/societa-segrete-ii-la-mafia-3-la\\_20.html](http://donneindivenire.blogspot.it/2014/10/societa-segrete-ii-la-mafia-3-la_20.html)

*SOCIETA' SEGRETE*

*II. LA MAFIA*

*3. LA QUADRUPlice INTESA*

*Stato-Mafia-Vaticano Massoneria - Parte Seconda -*

*di Daniela Zini*

<http://quannomepare.blogspot.it/2015/01/societasegrete-ii.html>

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1421704164.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1421704164.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2015/01/societa-segrete-ii-la-mafia-3-la.html>

*SOCIETA' SEGRETE*

*II. LA MAFIA*

*3. LA QUADRUPlice INTESA*

*Stato-Mafia-Vaticano Massoneria - Parte Terza -*

*Roma Caput Immondum*

*A. La Banca Romana*

*di Daniela Zini*

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1453829047.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1453829047.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2016/01/societa-segrete-ii-la-mafia-3-la.html>

*SOCIETA' SEGRETE*

*II. LA MAFIA*

*4. MAMMA COMANDA PICCIOTTO VA E FA'*

*di Daniela Zini*

<http://quannomepare.blogspot.it/2015/01/societasegrete-la-mafia-mammacomanda.html>

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1420223857.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1420223857.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2015/01/societa-segrete-ii-la-mafia-4-mamma.html>

*SOCIETA' SEGRETE*

*II. LA MAFIA*

*5. TURIDDU 65 ANNI DOPO*

*di Daniela Zini*

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http%3A%2F%2Fwww.ildialogo.org%2Fsegrete%2FNotizie\\_1437509233.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http%3A%2F%2Fwww.ildialogo.org%2Fsegrete%2FNotizie_1437509233.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2015/07/societa-segrete-ii-la-mafia-5-turiddu.html>

*SOCIETA' SEGRETE*

*III. I SAMURAI*

*1. LA SPADA E IL CILIEGIO*

*di Daniela Zini*

<http://quannomepare.blogspot.it/2015/03/societa-segrete-iii.html>

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1426714683.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1426714683.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2015/03/societa-segrete-iii-i-Samurai-1-la.html>

*SOCIETA' SEGRETE*

*III. I SAMURAI*

*2. IL LEGGENDARIO SACRIFICIO DEI 47 RONIN IN ONORE DEL DAIMYO DI AKO, ASANO TAKUMI NO KAMI NAGANORI*

*di Daniela Zini*

<http://quannomepare.blogspot.it/2015/04/societa-segrete-iii.html>

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1429387843.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1429387843.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2015/04/societa-segrete-iii-i-samurai-2-il.html>

*SOCIETA' SEGRETE*

*III. I SAMURAI*

*3. CHANOYU, L'ARTE DEL TE'*

*di Daniela Zini*

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1434379081.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1434379081.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2015/06/societa-segrete-iii-i-samurai-3-chanovu.html>

*SOCIETA' SEGRETE*

*IV. L'ORDINE SOVRANO DEI CAVALIERI DEL TEMPIO*

*1. IL PROCESSO DEI CAVALIERI DEL TEMPIO*

*di Daniela Zini*

[http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie\\_1427294986.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/segrete/Notizie_1427294986.htm)

<http://donneindivenire.blogspot.it/2015/03/societa-segrete-iv-il-sovrano-ordine.html>



**Mausoleo Ossario**

In nessuno degli Stati italiani presistenti all'Unità sorsero tante Società Segrete quante nel Regno delle Due Sicilie.

A Palermo nacque, ai tempi di Francesco I [1777-1830], la setta dei *Seguaci di Muzio Scevola*, cui aderirono anche molti ufficiali e sottufficiali dell'esercito borbonico e preti. Mentre preparava un moto rivoluzionario, fu scoperta e mortalmente colpita. Dieci adepti vennero giustiziati, tra i quali due preti e lo stesso fondatore della setta, Salvatore Meccio.

In Sicilia sorsero, anche, le sette dei *Seguaci di Bruto*, dei *Sette Dormienti*, dei *Pellegrini Bianchi*, dei *Veri Patrioti*, della *Repubblica*, la quale, fondata dal prete Giovanni Krymi [1794-1754], varcò lo stretto e mise radici a Reggio Calabria.

Di non trascurabile importanza fu la setta palermitana *Nuova Riforma*, che fece un serio tentativo di organizzazione, bruscamente troncato dalla polizia: due dei suoi adepti finirono sulla forca e molti altri in carcere.

Ben più pericolosa si mostrò un'altra setta, nata nelle carceri palermitane a opera di un infaticabile agitatore politico, Giuseppe Abela. Aveva diramazioni al di fuori delle prigioni e si proponeva di far saltare con una mina l'edificio carcerario; liberare tutti i carcerati; assalire di sorpresa gli austriaci, che, allora, presidiavano Palermo; impadronirsi dei forti e delle armi ivi custodite e proclamare la libertà dell'isola. Ma la mina si rivelò troppo fiacca: lo stabile resisté allo scoppio e i soldati, subito accorsi, resero impossibile la rivolta. Abela venne condannato a morte e fucilato.

Nel bagno penale di Favignana, una delle Isole Egadi, si costituì tra i detenuti una società. Contavano di potere evadere dal bagno, sbarcare nella vicina Marsala, marciare su Trapani, attirare a sé molta gente e, con il suo aiuto, scacciare le guarnigioni austriache dalla Sicilia. Ma l'organizzazione fu scoperta prima che passasse all'esecuzione del piano. Vi furono arresti, inquisizioni, condanne: cinque congiurati vennero giustiziati.

Tra le sette fondate sul territorio continentale del Regno va ricordata quella leccese degli *Edennisti*, di cui fece parte un famoso uomo politico, Liborio Romano [1793-1867], destinato a rappresentare una parte di primo piano negli ultimi anni della monarchia. Nel 1826, venne arrestato come edennista e passò un anno in carcere.

A Barletta, nacque la società segreta *Tomba Centrale*, il cui nome alludeva alla tomba, in cui sarebbe stato sepolto il dispotismo borbonico.

A Napoli, ebbe vita la setta dei *Filadelfi*, la più attiva e pericolosa di tutte le sette minori. Di origine transalpina e di ispirazione liberal-repubblicana, preparò la rivolta del Cilento del 1828, durante la quale venne inalberata la bandiera tricolore e proclamata una costituzione di tipo francese.

Altre due sette nacquero nel Cilento, sotto Ferdinando II: la *Propaganda* e la *Fratellanza*. La prima ordì una vasta congiura, che venne scoperta nel 1837, e dette origine a un colossale processo che popolò le carceri. La seconda, che aveva carattere comunista, fu scoperta nel 1843: delle duecentosessantaquattro persone processate un centinaio andò in prigione senza giudizio, undici furono relegate, per sei anni, nelle isole e trenta mandate in esilio.

Ma queste non erano che le Società Segrete di minore rilievo. Le più importanti furono tre: la *Carboneria*, la *Giovane Italia* e l'*Unità Italiana*.

La *Carboneria* fu creata sul modello dell'analogha società francese. Giunse a diventare un vero Stato nello Stato, che reclutava adepti in tutte le classi sociali, impartiva loro una certa istruzione militare e giudicava le loro colpe in un tribunale segreto, senza ricorrere alla giustizia ordinaria. Verso il 1820, il centro principale della *Carboneria* italiana fu creato proprio a Napoli, ove rimase per alcuni anni. Anche a Napoli, la *Carboneria* si presentò con le sue caratteristiche tradizionali: il mistero dei suoi riti, il simbolismo dei suoi nomi, la sua complicata costituzione gerarchica. Vi si iscrissero molte donne chiamate in gergo carbonaro "giardiniera", le quali riuscivano utilissime come messaggere, poiché la polizia sospettava di loro molto meno che degli uomini.

Si può dire che, per molto tempo dopo i moti del 1820, la maggior parte delle rivolte scoppiate nelle Due Sicilie siano state fomentate dalla *Carboneria* o comunque da essa favorite tramite sette minori dello stesso tipo. Ma il fallimento di tutte quelle imprese provocò la sua decadenza.

Ne approfittò Giuseppe Mazzini per soppiantarla con la *Giovane Italia*, da lui stesso fondata, nel 1831, dopo aver accusato la Carboneria di essere troppo individualista e, pertanto, incapace di inquadrare, organicamente, le forze rivoluzionarie della Penisola. Grandi speranze sorsero nel Regno Borbonico per l'azione mazziniana; ma appena le speranze entrarono in contatto con la realtà sfumarono. Nessuna delle insurrezioni, fomentate, nelle Due Sicilie, dalla *Giovane Italia*, ebbe successo; furono tutte soffocate nel sangue, compresa la maggiore, scoppiata a Cosenza, nel 1844. Né maggiore successo ebbe la terza delle tre grandi società: l'*Unità Italiana*, costituita, nel 1848, da Silvio Spaventa [1822-1893], futuro deputato e ministro del Regno d'Italia. Lo statuto e il programma dell'associazione furono scritti da Luigi Settembrini [1813-1876]. Ma fino dagli inizi fu travagliata da lotte intestine tra monarchici e repubblicani. Inutilmente Spaventa scongiurava i compagni:

*“Prima abbattiamo il Borbone e poi pensiamo alla forma di governo.”*

Non fu ascoltato!

Così, l'azione della società rimase completamente paralizzata. Nonostante ciò, scoperta dalla polizia, subì un clamoroso processo, che durò otto mesi [giugno 1850 - gennaio 1851] e appassionò per la notevole personalità degli imputati tutta l'Italia e l'Europa. Sul banco degli accusati, insieme a Spaventa e a Settembrini, vi era anche Carlo Poerio [1803-1867], che era

stato ministro di Ferdinando II [1810-1859]. Ironia della sorte: era completamente estraneo all'associazione, cui non aveva voluto iscriversi perché non credeva affatto nella sua utilità. Il processo fu, attentamente, seguito da un giovane amico del rappresentante diplomatico inglese a Napoli: William Ewart Gladstone [1809-1898]. Figlio di un libero Paese rimase indignato dalla mostruosità del processo, chiusosi con tre condanne a morte – di cui una sola, tuttavia, fu eseguita –, molte condanne all'ergastolo e ad alquanti anni di reclusione. Gladstone provò a visitare i condannati in carcere per assicurarsi della veridicità di certi voci che riferivano che i prigionieri fossero trattati come bestie, legati due a due con pesanti catene, costretti a vivere in tetre e fetide celle, insieme a una decina di autentici criminali, e subissero, talvolta, sevizie e torture, quali l'introduzione sotto le unghie di ferri appuntiti o l'uso del borzacchino, uno stivaletto di ferro, in cui veniva versata pece bollente. Riuscì nel tentativo e, nel bagno penale di Nisida, poté parlare, soprattutto, con Poerio. Quello che vide e apprese superò le sue stesse previsioni. Fu proprio l'orrore suscitato in lui da quelle carceri che lo spinse a scrivere a un suo amico, lo statista inglese lord George Hamilton Gordon Aberdeen [1784-1860], le famose lettere di denuncia, in cui bollava di ignominia il regime borbonico, chiamandolo “negazione di Dio”.

# II. LA MAFIA

## 3. LA QUADRUPLICE INTESA

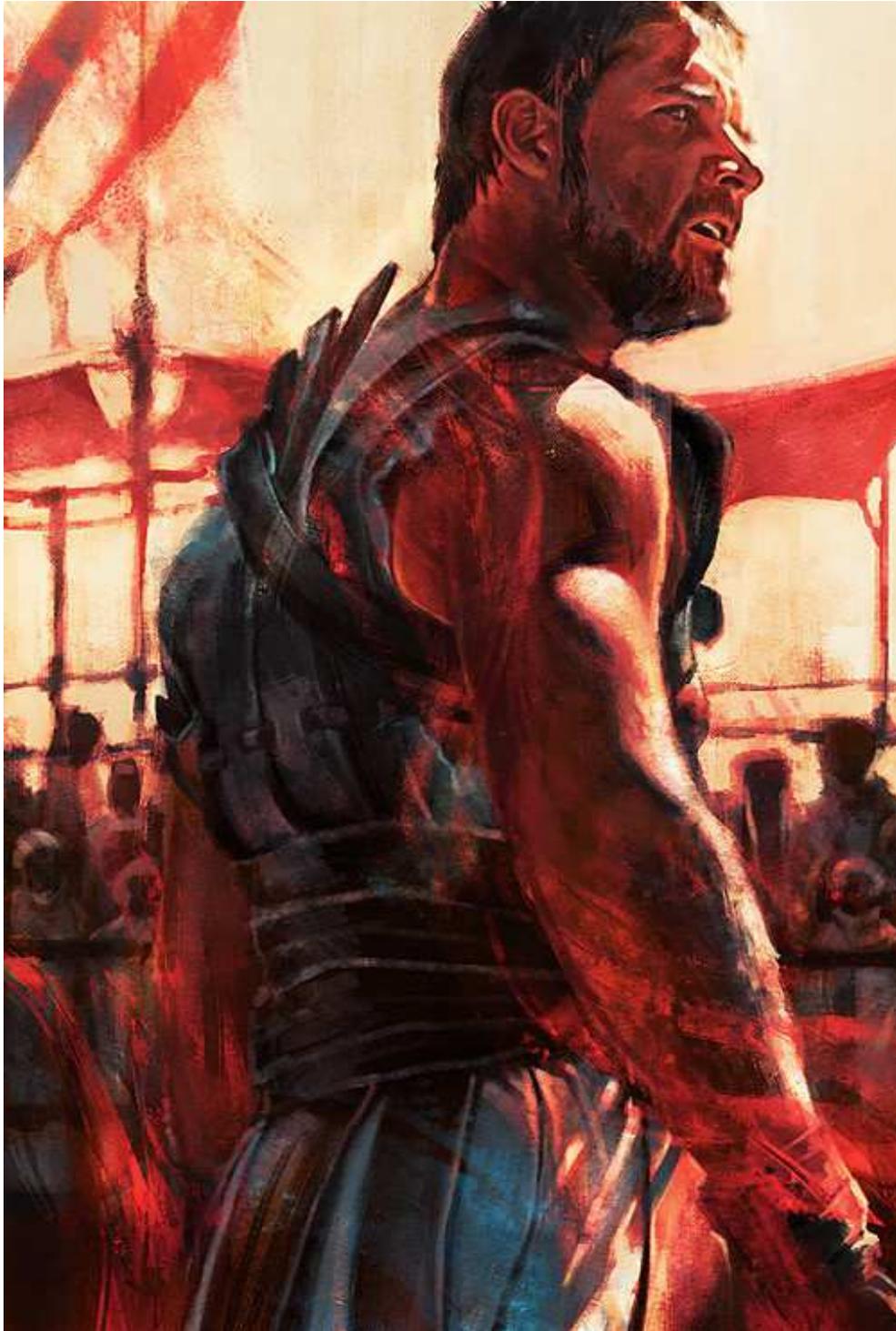
Stato-Mafia-Vaticano-Massoneria

- Parte Terza -



*“Et favere et pati fortia romanum est.”*

# ROMA CAPUT IMMONDUM



*“Possis nihil Urbe Roma visere maius.”*

*Quintus Horatius Flaccus*

## *Roma capomunni*

*Nun fuss'antro pe ttante antichità  
bisognerebbe nassce tutti cqui,  
perché a la robba che cciavamo cquà  
c'è, sor friccica mio, poco da dí.*

*Te ggiri, e vvedi bbuggere de llí:  
te svorti, e vvedi bbuggere de llà:  
e a vive l'anni che ccampò un zocchi  
nun ze n'arriva a vvede la mità.*

*Sto paese, da sí cche sse creò,  
poteva fà ccor Monno a ttu pper tu,  
sin che nun venne er general Cacò.*

*Ecchevel'er motivo, sor monzú,  
che Rroma ha perzo l'erre, e cche pperò  
de st'anticajje nun ne pô ffà ppiú.*

*Giuseppe Gioacchino Belli [1791-1863]*

## B. Il banchiere di Dio



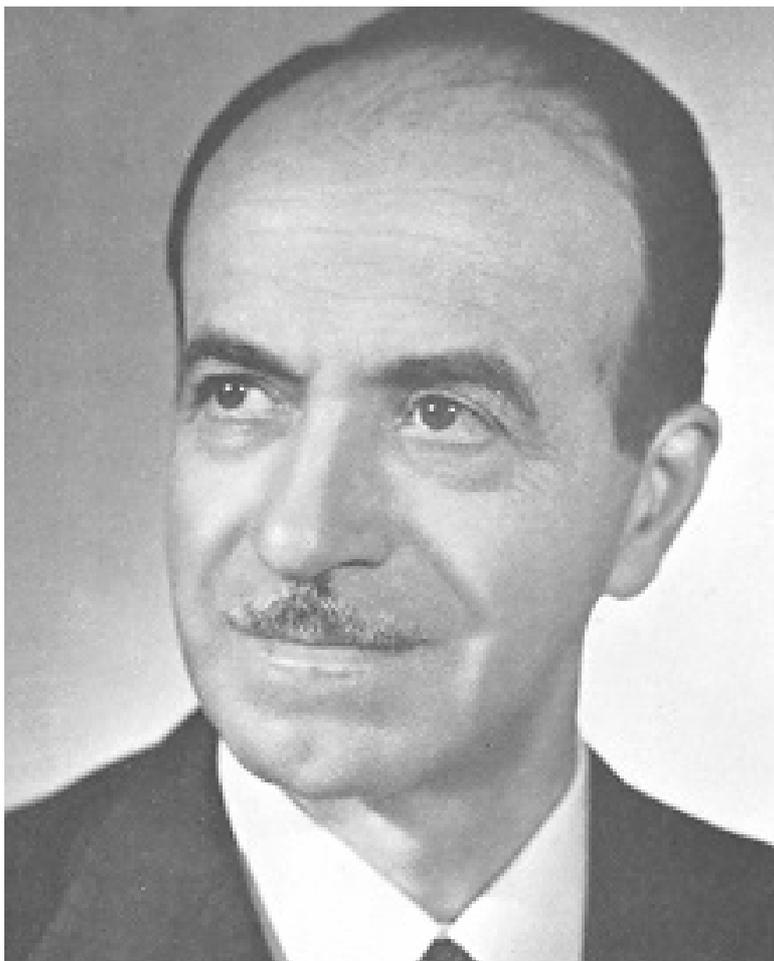
**Protagonista: un ex-cassiere di Imola, che rastrella danaro, pagando interessi “folli”.**

**Scopo “ufficiale”: finanziare, in Romagna, la costruzione di chiese, asili e conventi.**

**Verità: centinaia di persone truffate, il Governo verso la crisi.**



Giulio Andreotti [1919-2013]



Luigi Preti [1914-2009]

Nel luglio del 1958, Luigi Preti fu nominato ministro delle finanze, nel secondo Governo Fanfani [1 luglio 1958 – 15 febbraio 1959], e dovette subito fronteggiare le accuse rivolte al suo dicastero per il caso del “banchiere di Dio”, che sfociarono nella istituzione di una apposita commissione parlamentare di inchiesta<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> A rendere nota la truffa fu Luigi Preti, successore di Giulio Andreotti al ministero delle finanze, emiliano e socialdemocratico. Lo scandalo fu sfruttato a tavolino contro Giulio Andreotti. Se ne incaricò l'addetto stampa di Preti, Amedeo Maticena senior, padre di Amedeo Maticena [<http://www.zoomsud.it/index.php/in-evidenza/67924-reggio-la-saga-dei-maticena-e-della-caronte-dai-mitici-anni-sessanta-agli-arresti-di-aldo-varano.html>]. Fu lui, ricordava Andreotti, a consegnare ai giornali un memoriale falso sullo scandalo, spiegando che bisognava “fare la guerra alla destra

Agosto 1958: la prima estate del *boom*.

Il grande polverone politico, sollevato dalle elezioni politiche di maggio per il rinnovo dei due rami del Parlamento<sup>8</sup>, si è, appena, diradato.

Milioni di italiani hanno lasciato in massa le città per godersi, nel caldo di una estate torrida, le ferie del primo benessere. Sulle spiagge della penisola le radio tascabili, simbolo tangibile della nuova era, che sembra volere baciare anche l'Italia, seguono con interesse le imprese del sommergibile atomico *Nautilus*, che naviga sotto i ghiacci del Polo e il lancio di un razzo gigantesco da Cape Canaveral verso la Luna.

---

*democristiana*". La guardia di finanza aveva indagato e stilato rapporti sul "banchiere di Dio" nel periodo in cui il ministro era Giulio Andreotti.

Possibile che l'allora ministro delle finanze, passato, nel 1958, al tesoro non ne avesse saputo nulla?

Vi era una seconda domanda maligna. Il presidente del Consiglio del Governo, di cui Preti, come Andreotti, faceva parte, era Fanfani

Come pensare che non fosse stato informato da Preti dello scandalo che voleva fare esplodere?

<sup>8</sup> Il 25 maggio 1958, alle elezioni politiche, votò il 93,8% degli aventi diritto e la Democrazia Cristiana conservò la maggioranza relativa con il 42,3%. Non vi furono differenze sostanziali rispetto ai dati delle precedenti elezioni, ma si registrò un netto calo della estrema destra.

A riportare tutti, bruscamente, alle vicende di casa è il ministro delle finanze Luigi Preti, che, da Ferrara, con una conferenza stampa a sorpresa, denuncia, pubblicamente, i traffici dell'*Anonima Banchieri*, una organizzazione clandestina, che, da anni, raccoglie, abusivamente, danaro da piccoli risparmiatori del Ferrarese e della Romagna, impegnandosi a pagare interessi altissimi, anche del 70 o 100%.

Secondo voci, che corrono nella Bassa, la formidabile catena di Sant'Antonio, messa in moto a scopo benefico, per finanziare la costruzione di chiese, canoniche, campanili e conventi, sembra si stia spezzando.

La "banca senza sportelli" sarebbe sull'orlo di un colossale *crack*.

Il ministro osa, anche, fare il nome del commendatore che ha ideato, impostato e diretto, per anni, l'*Anonima Banchieri*, moltiplicando i milioni come mai prima nessuno aveva fatto: il "grande benefattore", insomma, che qualcuno ha, già, definito "il banchiere di Dio".

È, così, che scoppia l'affare Giuffrè, il più clamoroso e inestricabile scandalo di costume, a sfondo religioso, degli anni 1950.

Un singolare caso all'italiana, che, dapprima, solleva, impietosamente, i veli su vicende di preti troppo desiderosi di rattoppare i muri delle canoniche; di frati che credono, ciecamente,

di avere trovato l'uomo della Provvidenza; di centinaia di piccoli risparmiatori entrati in grande segreto nella "catena", con la maliziosa speranza di arricchire in fretta. E, poi, approda, come una mina vagante, tra i banchi del Parlamento. Ed è così che il volto liscio, rotondo, orlato da un candido pizzetto bianco del commendatore Gianbattista Giuffrè, noto da anni nei caffè e nelle piazze della Romagna, diviene familiare anche sulle prime pagine dei grandi giornali.

La miccia è accesa!

Si parla di un colossale giro di miliardi.

Vi è materia in abbondanza, per fare scattare una inchiesta della polizia tributaria. Si cercano le prove per colpire il responsabile della organizzazione. Si spera che il filo della omertà, che avvolge in un alone di mistero tutto l'affare, si spezzi. Ma chi ha versato un milione e ha, poi, incassato dieci milioni, tiene la bocca chiusa. Chi ha versato, senza riscuotere alcun interesse, non vuole fare la figura del fesso.

I nuovi conventi, eretti dal commendatore, si chiudono nel silenzio. Le autorità religiose cercano di minimizzare, sostengono di avere, già, da tempo sconfessato l'organizzazione del commendatore e mostrano, a riprova della buona fede, una circolare della Sacra

Congregazione Concistoriale, che, fino dal 1957, proibiva in pratica di avere rapporti di affari con Giambattista Giuffrè.

Il giorno 28, lo scandalo è, già, un fatto romano.

Semina panico e veleno negli ambienti politici della capitale.

Minaccia di diventare ancora più aggrovigliato e torbido di quello che già non sia.

Dai banchi della opposizione partono pesanti bordate contro il Governo. Si chiede come tutto questo possa essere avvenuto alla luce del sole. Come un “banchiere senza licenza” possa avere messo in piedi una organizzazione del genere – che, peraltro, in Romagna, era, da anni, sulla bocca di tutti – e agire indisturbato.

Perché il bubbone scoppia solo ora?

È vero che, già, dal 1957, esisteva su questa “banca senza sportelli” un rapporto della guardia di finanza di Ravenna e di Forlì, rimasto, tuttavia, ignorato?

*“L’insufficienza della legislazione non consentiva forme di intervento della pubblica autorità per prevenire e reprimere fenomeni abnormi che possano recare nocimento direttamente o di riflesso, alle normali attività delle aziende di credito o turbare la fede pubblica.”*

Quali misteri, quali alti personaggi o alti prelati si celano dietro Giuffrè?

Possibile che la polizia tributaria non riesca a raccogliere prove per mettere con le spalle al muro uno che, a quanto pare, sia pure per costruire opere pie, abbia raggirato molta gente?

Perché il ministro del tesoro Giulio Andreotti non è intervenuto prima?

La sortita del ministro delle finanze dà, in definitiva, il via a una serie di accuse pesanti. Rischia di creare una grave spaccatura tra DC e PSDI, che insieme formano, in quel momento, un Governo a due, presieduto da Amintore Fanfani [1908-1999].



Ma è contro Giulio Andreotti<sup>9</sup> che vengono lanciati gli strali più pericolosi. Il ministro del tesoro, da parte sua, reagisce violentemente; si dichiara favorevole alla nomina di una commissione di inchiesta parlamentare, che faccia piena luce sul caso Giuffrè. Anche la stampa di sinistra si dichiara favorevole all'inchiesta:

*“Il Governo non può sottrarsi al giudizio del Parlamento.”*

A questo punto la mina vagante è, già, scoppiata.

Mentre la polemica divampa nell'afa romana; mentre un memoriale anonimo circola nelle redazioni; mentre Amintore Fanfani e Giuseppe Saragat [1898-1988] cercano di smussare l'incidente creatosi tra DC e PSDI - alcune frecciate contro Andreotti erano partite anche dai banchi del PSDI - e mentre le autorità ecclesiastiche cercano di prendere sempre più le distanze, a Bologna; decine di inviati di grandi giornali assediano il

---

<sup>9</sup> Non era la prima volta che Giulio Andreotti veniva chiamato in causa in uno scandalo e, com'è noto, non sarebbe stata neppure l'ultima. E, tuttavia, si difese e riuscì a dimostrare la sua estraneità, apparendo, perfino, sprovveduto. Sostenne di non avere, mai, sentito parlare di Giuffrè. Di più: quando gli fecero il suo nome, pensò che si trattasse dell'eitore dei testi giuridici. Poi, disse che in Emilia Romagna, regione dove lavorava di preferenza il benefattore, le cooperative rosse avevano creato, da decenni una rete di raccolta dei risparmi alternativa a quella tradizionale delle banche.

personaggio, che è al centro di tutto lo scandalo, il “banchiere del presta e raddoppia” che, attorniato da sei avvocati di grido, confessa con aria serafica la propria buona fede.

Sostiene di avere agito sempre a scopo di bene, promette di pagare tutti i suoi creditori fino all’ultima lira, minaccia di fare nomi grossi, di coinvolgere ministri e vescovi. A spada tratta, Giambattista Giuffrè sostiene che nella sua attività non vi è nulla di illecito, che la storia della “catena di Sant’Antonio” è matematicamente ridicola.

*“Chi dice che non pagherò i crediti?”*

*Prometto di pagare a tutti gli interessi.”*

sentenza ai giornalisti.

*“Sono soddisfatto di ciò che ho fatto. Se ho commesso qualche errore è stato per il bene dei poveri. E, poi, come si può chiamare scandaloso fare della beneficenza?”*

Giuffrè diviene il personaggio del giorno.

Gli italiani, che tornano dalle vacanze, seguono divertiti la vicenda, vogliono sapere tutto di lui.

Chi è questo signore con il cappello bianco e l’aureola di santo, che viene definito “maniaco della beneficenza”, che sui ruoli della tributaria figura come nullatenente e, invece, è al centro di un frenetico e oscuro giro di miliardi?

Come fa a erigere conventi e, nello stesso tempo, a pagare interessi dieci volte più alti di una banca normale?

È uno speculatore o un benefattore?

Un incosciente o l'inventore di una formula finanziaria capace davvero di moltiplicare i milioni?

E perché, se accusato di traffici illeciti, non viene arrestato?

Per l'anagrafe Giambattista Giuffrè nasce a Castel San Pietro, vicino a Bologna, nel 1901. Il padre siciliano, fa la guardia comunale. La famiglia abita a due passi dalla chiesa dei cappuccini, primo rifugio del ragazzo, che, qui, matura la decisione di andare a studiare in seminario a Imola e di farsi frate. Ma alla fine delle scuole medie Gianbattista cambia idea: con una buona raccomandazione dei frati entra in banca, diviene cassiere e, per trent'anni, puntuale e zelante conta danaro dietro gli sportelli. A Imola è ben visto e lo conoscono in molti. Si sposa e anche se non veste il saio, continua a frequentare il convento. Si rivela, per la sua abilità professionale, un consigliere prezioso dei cappuccini. Tra i più esposti risulteranno i cappuccini di Foggia, guidati da frate Francesco Forgione, oggi, meglio conosciuto come padre Pio: si ritroveranno con un miliardo di debiti, meno di un milione in cassa e i creditori alle porte.



Padre Pio [1887-1968]

Nel 1948, dopo uno scontro con il direttore del *Credito Romagnolo*, Giambattista Giuffrè lascia, inspiegabilmente, il lavoro; chiede la liquidazione; rinuncia alla pensione e si mette “in proprio”. In realtà, le dimissioni erano state imposte dalla banca, che aveva riscontrato a carico del suo cassiere gravi scorrettezze.

È stimato dai frati ed è stimato in città.

Non gli è difficile trovare clienti.

Nel giro di pochi anni, Giuffrè diviene amministratore di alcuni conventi della Romagna; decide di amministrare anche risparmi di privati e mette in moto il suo vorticoso giro di affari.

Si ritrova di nuovo cassiere, ma di una banca, che non ha alcuna insegna sulla porta.

La prima cliente che gli affida il suo “gruzzolo” da amministrare è una anziana signora, proprietaria di un podere. Conosce Giuffrè fino dai tempi in cui faceva il cassiere.

Poi, ne arrivano altri.

Giuffrè non solo amministra; ma raccoglie quanto più danaro può per finanziare, come lui dice, la costruzione di opere pie.

Promette e paga interessi favolosi.

Chi versa danaro a lui, non solo fa un affare; ma fa, anche, un’opera buona.

Quando i primi “correntisti” vanno a incassare gli interessi alla “banca senza sportelli” non credono ai loro occhi.

La voce si sparge nelle campagne.

Che il “banchiere” sia solido, si tocca con mano: per bontà sua, in tutta la Romagna, sorgono come funghi, nuovi conventi, chiese, asili e anche case coloniche.

Il giro sotterraneo di depositi si allarga fino alle Marche e all’Abruzzo.

A bassa voce, i primi beneficiati dal commendatore ne decantano l’abilità e la bontà.

L'ex-cassiere divenuto, improvvisamente, "facchino di Dio", chiede ai suoi clienti solo un po' di pazienza prima di incassare gli interessi ed esige l'osservanza di una clausola precisa: per entrare nel suo giro bisogna farsi presentare dai parroci.

Nel frattempo, continua a tagliare nastri alle inaugurazioni ufficiali; stringe la mano alle autorità; viene nominato commendatore; accumula attestati di benemerenzza.

Nei conventi, eretti con il danaro che maneggia, spuntano lapidi in suo onore.

Nelle piazze di alcuni paesi anche "mezzibusti".

La gente nei caffè si chiede:

*"Come fa?"*

A un vescovo, che si vede proporre la costruzione di un nuovo seminario e chiede da dove provenga il danaro, il commendatore risponde:

*"Il danaro lo rubo di notte."*

Fioriscono, così, le ipotesi sull'attività e l'abilità dell'amministratore dei preti. Giuffrè terrebbe in piedi il suo colossale giro di affari in molti modi: speculazioni in Borsa; compravendita di terreni; mutui facili; sovvenzioni varie; donazioni di comunità religiose degli Stati Uniti e del Canada e anche, si mormora, commercio di petrolio e contrabbando. Giuffrè metterebbe tutto in un gran pentolone, con

il suo geniale fiuto per gli affari, farebbe fruttare al massimo il danaro.

A bussare alla sua porta, in via Dante 8, a Imola arriva la gente più disparata. Perfino comunisti con tanto di tessera, si dice in giro.

Tutto procede nel silenzio e senza intoppi fino al giorno in cui nel Ferrarese si diffonde la paura, il panico che “la banca senza sportelli” fallisca.

Centinaia di piccoli “risparmiatori” non avrebbero, ancora, incassato alcun interesse.

Giuffrè passa, così, bruscamente, dal silenzio dei conventi al clamore dello scandalo.

L’interrogativo di fondo resta uno solo: perché Giuffrè, se ha fatto il “banchiere senza licenza”, se ha truffato o sta truffando centinaia di persone, non viene arrestato?

Dalle conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta che si è mossa in grande fretta, risulta, indicativamente, che i capitali consegnati al “banchiere” ammontano a 2 miliardi e 382 milioni di lire; che Giuffrè sarebbe debitore di 3 miliardi e 497 milioni di lire; che avrebbe corrisposto per beneficenza circa 240 milioni e che avrebbe costruito, con il danaro che gli è passato per le mani, circa 200 opere.

L'inchiesta tende a riportare l'affare entro i binari di un "insolito" fatto di costume; addebita responsabilità a organi periferici della amministrazione statale; esclude qualsiasi complicità di alti personaggi politici e si rivela, infine, dura con il ministro che aveva sollevato i veli di questa vicenda:

*“Se avesse agito con metodo si sarebbero conseguiti migliori risultati.”*

<https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/Anonima%20banchieri.%20Relazione%20conclusiva.pdf>

Dal punto di vista politico, il caso sembra chiuso.

Ma Giuffrè, nonostante il *crack* e la sua attività “illegale”, non può essere arrestato. Non esiste una legge – e, qui, sta il primo grande paradosso di tutto l'affare – tra tutte quelle dello Stato che possa mettere con le spalle al muro il “banchiere”.

Se Giuffrè ha fatto incetta di danaro a fini di beneficenza, non è perseguibile.

Se non paga i debiti, occorre una denuncia precisa.

Così, tutto l'affare diviene ancora più indecifrabile e melmoso.

Si moltiplicano le accuse, le insinuazioni, le smentite.

Si grida allo scandalo, facendo sapere che vi sono forze che manovrano per coprire lo scandalo.

Dall'altra parte, si ribatte che si cerca ogni pretesto per speculare su un fatto di malcostume e coprire di ridicolo parroci e ministri.

Il nodo, che sembrava sciolto, arriva al pettine nella giornata del 23 gennaio 1959, quando la Camera, alla fine di una giornata di infuocati dibattiti, vota una mozione di fiducia al Governo sul caso Giuffrè.

È un momento delicato della vita politica, una fase di equilibri difficili, di transizione.

Si manovra per l'apertura a sinistra o centro-sinistra.

Esploscono in seno alla DC le prime fucilate dei franchi tiratori, che mettono a disagio il Governo e lo espongono all'agguato delle votazioni a scrutinio segreto.

Dagli scranni del PCI partono accenni critici sul metodo di lavoro della commissione di inchiesta. Si vuole sapere come il ministro dell'interno possa avere ignorato un rapporto della guardia di finanza. Si accusa, decisamente, il Governo di non avere fatto arrestare Giuffrè.

Il ministro dell'interno Fernando Tambroni Armaroli [1901-1963], per parte sua, sfida tutti a dimostrare che fosse a conoscenza del "caso".

Il presidente del consiglio, Amintore Fanfani, è altrettanto perentorio: rileva, tra l'altro, che *"l'inchiesta ha sgonfiato parecchi"*

*palloni propagandistici, e particolarmente quello di una connivenza tra autorità religiose e autorità civili”.*

Il “caso”, dichiarano i rappresentanti del Governo, è, ora, nelle mani dell’autorità giudiziaria.

Alla fine passa una mozione di fiducia con 279 voti contro 278, vale a dire per un solo voto.

Un duro e inatteso colpo, che se non mette in ginocchio il Governo, contribuisce ad aprire la strada alla crisi.

Giuffrè, nell’occhio del ciclone, è sempre più tallonato da vicino da guardia di finanza, carabinieri, autorità giudiziarie e frotte di creditori.

Sta per essere messo alle corde!

Ma accade che, per iniziativa dei socialdemocratici, tredici creditori sporgano denuncia contro di lui e facciano, così, scattare l’azione di fallimento.

È l’aprile del 1959: Giuffrè, *“quale imprenditore commerciale in stato di insolvenza”*, viene dichiarato fallito.

Il “banchiere” presenta, immediatamente, ricorso in Corte di Appello.

Tutta la vicenda si impantana in una procedura fallimentare lunghissima, che si protrae per circa tre anni.

Il “caso”, ormai lontano dai clamori politici della capitale, riempie, ora, le aule dei tribunali, con fascicoli processuali, che si ingrossano a vista d’occhio, passerelle continue di testimoni, piccoli colpi di scena, promesse, a ogni seduta o intervista, di Giuffrè di sensazionali rivelazioni.

La principale arma in mano ai difensori del commendatore è quella di invocare quelle norme del Concordato, in base alle quali le autorità giudiziarie non possono interferire nella amministrazione del diritto ecclesiastico.

Uno dei fascicoli chiave della difesa contiene tutti gli attestati e i diplomi di benemerenzza, rilasciati al commendatore da enti o organizzazioni ecclesiastiche.

Giuffrè all’inizio non si dà per vinto.

Interrogato dai giudici dichiara di avere portato avanti la sua attività fino al 1957 - nel 1957, “fiutando il vento inido”, Giuffrè si era trasferito a Sesto Fiorentino - e di avere pagato interessi alti o bassi secondo le circostanze o le persone, di avere fatto girare il danaro investendo bene, trattando titoli azionari e facendo altre operazioni. Ai giornalisti che vanno a trovarlo nel convento, in cui vive fuori Bologna, Giuffrè, sofferente per una grave forma di tachicardia, confessa la sua amarezza:

*“Se nessuno avesse turbato l’equilibrio finanziario che avevo dato al mio congegno, non sarebbe accaduto nulla di spiacevole.”*

L’ex-cassiere suggerisce, perfino, un “piano” per sistemare, con un collegio di tecnici operanti a San Marino, tutta la faccenda. Se necessario, vendendo terreni, asili, conventi.

Nel frattempo, affiorano i casi più patetici di tutta la vicenda: quello del cieco che gli aveva affidato tutti i suoi risparmi; quello dell’onesto parroco di campagna, morto di crepacuore, mentre pagava i debiti; quello dell’anziana vecchietta marchigiana che si era uccisa.

Ma, infine, il paravento di “sindaco apostolico”, vale a dire di amministratore di opere pie, dietro cui si celava il “banchiere”, non basta più a proteggerlo.

Il 14 giugno 1962, il suo fallimento viene confermato anche in appello, perché, in sostanza, secondo i giudici, la sua attività non può essere inquadrata nell’ambito della beneficenza.

Giambattista Giuffrè doveva prevedere che il meccanismo messo in moto lo avrebbe portato prima o poi al dissesto.

Siamo all’ultimo atto.

Per i suoi 60 anni, a Giuffrè vengono risparmiate le manette e il carcere.

Gli amici interessati di un tempo sono scomparsi.



papa Giovanni XXIII [1881-1963] e Amintore Fanfani

La lunga “offensiva della ingratitudine” – come lui ama definire la sua vicenda giudiziaria – lo ha logorato anche dentro.

Giuffrè finisce ospite in casa di un commerciante di Lugo, che, forse, in passato, era stato “beneficiario”.

Si sente tradito da tutti.

Si consola, vantando che *“le Opere parleranno in eterno”*.

E l’11 giugno 1964 muore, con un saio addosso – come aveva voluto – e sulle spalle una multa di 600 milioni per evasioni fiscali.

Se ne va senza una lira, dopo avere maneggiato miliardi e dopo una esistenza da certosino: un merito questo che nessuno può contestargli.

Il sacerdote, che celebra la messa funebre, recita nell'omelia poche parole:

*“Il signore saprà pesare i tuoi atti.”*

Dopo circa dieci anni di clamore, il caso Giuffrè finisce, così, nel nulla.

Rimane avvolto in quell'alone di mistero che, in fondo, l'aveva, sempre, circondato.

Quando “il grande benefattore” scompare di scena, i giornali tirano le fila della complessa vicenda.

L'inviato de *Il Giorno* di Milano, scrive:

*“L'affare Giuffrè resterà un mistero nei suoi meccanismi affaristici, ma la sua trama psicologica è elementare, anzi la somma dei luoghi comuni alla psicologia italiana del dopoguerra: la voglia ossessiva di voltare le spalle alla povertà; l'aiuto carismatico che viene dall'America; l'immunità e l'onnipotenza del clero; la fiducia nelle soluzioni automatiche e miracolistiche.”*

Il *Corriere della Sera*, invece, commenta:

*“Il caso Giuffrè fu lo scandalo di un’Italia nella quale si mise troppo tempo per stabilire che la provvidenza non è mai una banalità. Le inchieste insabbiate, la fantomatica banca che lavora per anni senza noie, i campanili e i conventi che nascono con la pazzesca formula di Dulcamara, restano il simbolo degli Anni Cinquanta.”*

Sul caso Giuffrè esprimerà un commento significativo Luigi Einaudi, riportato da *Il Resto del Carlino*, il 29 Gennaio 1959:

*“Fa d’uopo ricordare, che non esiste nessuna maniera, né semplice né misteriosa di fare denaro, e se eccezionalmente dovesse accadere, a colui il quale ci riesce, non gli verrebbe mai in mente di elargire parte dei guadagni sotto forma di interessi stravaganti ad altri.”*

Vi è, anche, chi scrive che Giuffrè ha gettato un ponte tra il bene e il male. Quello che è certo è che Giuffrè si è portato nella tomba molti misteri, molti interrogativi rimasti avvolti nella nebbia della Bassa o celati dietro manovre politiche oscure, dietro personaggi rimasti nell’ombra, dietro situazioni paradossali e omertà incomprensibili. Nel grande polverone sollevato, si ritrovano,

insomma, tutti gli ingredienti tipici delle più pure storie all'italiana. Compresa beninteso la folla di "miracolati", di gente semplice messa nei guai e di furbi rimasti impuniti.

Anche se il tutto, questa volta, è avvenuto a fini di bene...



Daniela Zini

Copyright © 16 febbraio 2016 ADZ

